

Prof. Pier Maria Gaffarini – Urbanista – Università di Padova

Autostrade, prolungamenti, e varie.

E' stato detto: da chi lotterà, ora, per impedirlo *".....basta che l'A27 arrivi fino a Macchietto, da li dipartiranno le direttrici....."*, a tutti è consentito cambiare idea, e a tutti è consentito rimestare nei percorsi autostradali, pensando a tracciati vari e fantasiosi, ignorando la geologia, oppure l'idrogeologia, oppure dicendo (e ciò stupisce per la formazione professionale di un neoassessore), *".....il quasi tutta in galleria"*. Trascuriamo pure il Frejus e il Monte Bianco, e lasciamo perdere *".....più larga della superstrada di appena un metro"*, quanto nel totale?

Perché un'autostrada in galleria deve rispondere a precise caratteristiche legate alla sua sicurezza, vie di fuga protette ad esempio, spazi per lo spostamento dei mezzi incidentati, corsie d'emergenza, condotti d'areazione.

Aree di manovra per i mezzi di manutenzione e di pronto intervento.

Ove non bastasse deve essere prevista l'allocazione del marino o smarino, il materiale di risulta, in milioni di metricubi, dello scavo della galleria. Le leggi 80 e sulle Grandi Infrastrutture lo considerano "rifiuto" e per esso le procedure di valutazione d'impatto sono molto semplificate e i comuni nell'area d'incidenza della galleria (quali e quanti), devono sapere che ne saranno i destinatari, con tutte le conseguenze del caso.

Non si tratta di una cosa di poco conto, e la logica di quel rimestare è sempre la stessa, rispondere alle cause provocate da un traffico che non si riesce a disciplinare, mediante l'aumento delle infrastrutture stradali, scaricandone gli effetti che ne conseguono sulle popolazioni locali.

Oppure con l'equazione più traffico, più turismo, come fosse facile di fronte alla crisi che ci attanaglia, trasformare addetti all'artigianato e all'industria in albergatori.

Due anni fa chiedevo ai dirigenti della Scuola Alberghiera di Calalzo come mai gli allievi fossero, in maggioranza, non locali. La risposta fu semplice, *"perché i locali preferiscono lavorare in fabbrica ed essere liberi il sabato e la domenica"*.

I problemi non si fermano qui, transitano da questioni tecniche inconfutabili a situazioni locali, tutto dipende dai valori di riferimento e dalle scelte che si mettono in atto, e da come queste scelte accettano di essere verificate e discusse a fronte dei grandi cambiamenti che si preannunciano, sociali ed economici.

Forse qualcuno avrà il coraggio di spiegare che ci aspettano giorni difficili e poco gioiosi, che non siamo ricchi e che non basta rimestare sulle autostrade che, forse, potranno cominciare "fra una decina d'anni", per uscire dalla crisi e dai problemi.

Non è che sia necessario, invece, un Progetto partecipato e condiviso sulla Montagna, dal quale dedurre e scegliere gli interventi?

Rimaniamo in fiduciosa attesa.

Pier Maria Gaffarini

8 giugno 2005